

Analisi lessicale e semantica di un campione di fitonimi del napoletano

Duilia Giada Guarino

1. Sulla terminologia botanica popolare: proprietà e meccanismi nomenclatori

Questo contributo parte da una sintetica ricognizione delle caratteristiche precipue del settore fitonimico e dei procedimenti nomenclatori alla base della terminologia botanica popolare.¹ Nella seconda parte del contributo, tali caratteristiche e procedimenti nomenclatori saranno esemplificati da un campione di fitonimi del napoletano tratto dalla mia tesi di dottorato in fase di stesura,² che sarà presentato, descritto e analizzato alla luce delle considerazioni svolte nella prima parte dello studio. Il campo di studi della fitonimia popolare, per quanto vantò contributi autorevoli che si sono concentrati specialmente negli anni Novanta del secolo scorso,³ a dispetto della propria importanza non ha ricevuto la stessa attenzione riservata a quello zoonimico popolare. Da un lato, il filone di indagini fitonimiche permette di scandagliare i principali meccanismi alla base della formazione di nomi botanici dialettali, dall'altro di evidenziare la connessione che questi hanno con gli usi pratici, le tradizioni e le credenze popolari associati alle specie designate, aprendo l'analisi più strettamente linguistica alla frequentazione con discipline limitrofe quali l'antropologia, la storia naturale, ecc.

Una rassegna delle grandi opere scientifiche che si sono occupate del campo di studi fitonimico si legge in Zamboni 1976⁴ che, tra altre, menziona la *Flora populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*

¹ Per esigenze di spazio, in questo contributo è stata operata una ragionata selezione della ricca bibliografia disponibile sulla materia, selezione che ha incluso i seguenti studi: A. Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali nella terminologia botanica*. Atti del X Convegno per gli Studi dialettali italiani (Firenze, 22-26 ottobre 1973), in *Aree lessicali* (1976), Pacini, pp. 53-83. G.L. Beccaria, *I nomi del mondo popolare. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 1995; G.A. Sirianni, *Materiali e strumenti per uno studio su fitonimia e fitotassonomia prelinneane*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 15 (2005), pp. 209-237; A. Romano, *Considerazioni generali sulla fitonimia dialettale salentina*, in *Studi Linguistici Salentini* 33 (2013), pp. 5-25.

² La mia tesi di dottorato, in corso di stesura presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" sotto la supervisione dei proff. di Linguistica italiana presso la stessa Università Francesco Montuori e Nicola De Blasi, intende realizzare un repertorio storico del lessico botanico del napoletano sul modello del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN), in allestimento presso la "Federico II". Le linee generali della tesi sono state già esposte nel mio contributo *Per un repertorio storico del lessico botanico napoletano: metodologie e riflessioni preliminari con la voce ammenola*, in N. De Blasi-F. Montuori (a cura di), *Voci dal DESN 'Dizionario etimologico e storico del napoletano'*, Firenze, Cesati, 2022, pp. 93-116.

³ In aggiunta alla bibliografia citata nella nota 1, che comprende contributi specificamente dedicati all'analisi su base lessicale e semantica della terminologia botanica popolare a partire da quelli di Alberto Zamboni (della fine degli anni Settanta del Novecento), vanno almeno menzionati alcuni dei principali studiosi (in ordine alfabetico) che si sono dedicati a questo campo di indagine combinando approcci diversi: G.M. Belluscio, M. Maddalon, N. Prantera, J. Trumper, M.T. Vigolo, e altri.

⁴ A. Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali nella terminologia botanica*, cit., pp. 53-54.

di Rolland,⁵ il repertorio *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen* di Marzell⁶ e, per quanto riguarda la tradizione italiana, la *Flora popolare italiana* di Penzig⁷ ma anche opere di ambito regionale come il repertorio di Bertoldi e Pedrotti intitolato *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folclore*.⁸ Le fonti citate, già dai titoli, rendono evidente che il settore fitonimico, come accennato, si presta a incontri e a connessioni con diverse discipline quali la linguistica, la botanica, l'antropologia, il folclore, ecc.

La rassegna bibliografica riportata in Zamboni 1976 è notevolmente ampliata da Gloria Sirianni, che realizza una sorta di mappa dei materiali e degli strumenti a cui ricorrere per condurre indagini in questo ambito di studi. Tale mappa è suddivisa in quattro sezioni: la prima sezione è intitolata 'Fonti' e fornisce una panoramica della storia della medicina e della botanica a partire da Teofrasto; la seconda sezione si chiama 'Testi' e ospita una rassegna di erbari, ricettari, opere riguardanti la storia delle piante e altre tipologie testuali di interesse botanico; la terza sezione, intitolata 'Studi', menziona gli strumenti necessari ad affrontare la ricerca fitonimica e i problemi che questa pone, dando spazio principalmente a studi medico-naturalistici, filosofici e linguistici; la quarta sezione, denominata 'Repertori lessicali', offre un prospetto dei repertori di interesse fitonimico, selezionati tra quelli che esplicitano la metodologia di raccolta e di analisi dei materiali di lavoro. La rassegna proposta da Sirianni ha il vantaggio di fornire un valido punto di partenza per impostare indagini sulla terminologia botanica popolare, oltre a mettere in risalto la natura complessa e variegata del settore fitonimico, che si pone trasversalmente a discipline eterogenee.

Proprio l'incontro tra diversi approcci che si realizza nel campo fitonimico pone la necessità, sulle orme degli studi di Zamboni,⁹ di riconoscere, descrivere e analizzare le principali caratteristiche della terminologia botanica, nel tentativo di comporre un quadro d'insieme che risulti valido anche per nuove ricerche fitonimiche condotte su base lessicale e semantica.

La prima caratteristica riconosciuta da Zamboni è la marginalità: la terminologia botanica è infatti legata a forme di cultura destinate a diventare progressivamente più periferiche, in quanto designa referenti che, nel tempo, risultano sempre meno noti e meno presenti nell'orizzonte di riferimento dei parlanti.¹⁰

La seconda caratteristica individuata da Zamboni riguarda la composizione del lessico botanico, caratterizzato dal coesistere di un filone dotto, di uno semidotto e di uno popolare.¹¹

Infine, la terza caratteristica, strettamente connessa alla seconda e in parte già anticipata, è l'eterogeneità del settore fitonimico, il quale comprende tipi lessicali molto diversi tra loro, motivati o non motivati, trasparenti o opachi, ecc.

⁵ E. Rolland, *Flora populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*, Paris, Librairie Rolland, 1896-1911, I-XI.

⁶ H. Marzell, *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*, Leipzig (Hirzel), Stuttgart (Hirzel), Wiesbaden (Steiner) 1943-1979, I-V.

⁷ O. Penzig, *Flora popolare italiana*, Genova, Orto botanico della Ra Università, 1924, I-II.

⁸ V. Bertoldi-G. Pedrotti, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica. Presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folclore*, Trento, Monauni, 1930.

⁹ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali nella terminologia botanica*, cit.; A. Zamboni, *Conservazione e innovazione nella fitonomastica tra mondo classico e medio Evo*, pp. 590-622, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (30 marzo-5 aprile 1989), Spoleto, 1990, I-II.

¹⁰ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., pp. 54-56.

¹¹ Sulla "dicotomia" tra filone dotto/trafilone popolare e soprattutto sulla problematica categoria semidotta: cfr. F. Crifò, *Su terminologia e trattamento lessicografico delle trasfile dotte e semidotte in italiano*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), Firenze, Cesati, 2022, pp. 351-358.

Le ultime due caratteristiche, in particolare, appaiono collegate al tema della conservazione o dell'innovazione dei tipi designanti referenti botanici rispetto ai loro 'lessemi originari'.¹² Stando alle ricerche di Zamboni, tendono a continuare l'originaria terminologia latina soprattutto nomi di piante arboree di grossa taglia, che rivestono notevole importanza nel panorama ambientale, paesaggistico oppure in quello economico e sociale; si rilevano anche casi di conservazione di termini designanti specie botaniche di minore importanza sul piano ambientale ma significativi su quello economico e commerciale, che suggeriscono tra l'altro uno stretto rapporto di continuità tra mondo socioculturale ed economico e realtà naturale. La rimotivazione paraetimologica (che consiste nell'accostamento di una parola poco familiare a un'altra più nota per associazioni fonetiche o morfologiche), specie mediante processi analogici, ricorre frequentemente nei nomi botanici popolari. Anche l'accoglimento di un prestito, spesso legato a cause di natura extralinguistica non sempre facili da individuare (storiche, politiche, economiche, commerciali, ecc.), costituisce un importante fattore di innovazione della terminologia botanica.¹³

Le caratteristiche del lessico botanico popolare, qui brevemente presentate, non appaiono incompatibili con la sua natura di codice organico: stando alle ricerche di Zamboni, tale lessico infatti sembra formare una tassonomia specifica, in gran parte basata su un piccolo nucleo di meccanismi nomenclatori ricorrenti.¹⁴ Di seguito si enucleano le principali motivazioni lessicali della terminologia botanica rintracciate da Zamboni e arricchite dalle pagine di Beccaria, che svolge una più ampia riflessione sui 'procedimenti nomenclatori' o 'onomastici' alla base dei nomi popolari:¹⁵

1. Il primo procedimento nomenclatorio individuato consiste nel mettere in evidenza una caratteristica distintiva della specie in questione, come la forma, il colore, il sapore, ecc.¹⁶

2. Il secondo procedimento nomenclatorio si basa su metafore zoonimiche (descritte sistematicamente da Guiraud 1967),¹⁷ che consistono nell'assimilare una parte caratteristica della specie botanica alla parte "corrispondente" del corpo di un certo animale, secondo un rapporto sistematico d'associazione.¹⁸

3. Attraverso il terzo procedimento nomenclatorio, si formano nomi botanici che mettono in evidenza una qualità pratica della specie designata; va fatta una distinzione tra le qualità utili e quelle inutili o dannose richiamate dal fitonimo.¹⁹

4. Un altro procedimento consiste nell'evidenziare l'epoca di fioritura della specie indicata, con riferimento a stagioni, festività oppure alla celebrazione di culti religiosi.²⁰

5. Attraverso il quinto procedimento, talvolta connesso al precedente, si denominano specie botaniche richiamando figure religiose ben note, sia per via di caratteristiche visibili in comune tra la specie botanica e il referente a cui è associata,

¹² Zamboni, *Conservazione e innovazione nella fitonomastica*, cit., p. 596.

¹³ Ivi, p. 615.

¹⁴ Un'altra parte di questo settore lessicale comprende invece tipi "opachi", difficilmente riconducibili a un motivo di caratterizzazione evidente: cfr. Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., p. 62.

¹⁵ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali nella terminologia botanica*, cit., pp. 69-70; Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 16. I procedimenti nomenclatori descritti da Beccaria fanno riferimento anche ai nomi popolari degli animali, con una ricca rassegna di esempi. In questa indagine, però, si prendono in considerazione solamente le osservazioni riguardanti i nomi botanici popolari. Si precisa inoltre che l'ordine dei procedimenti elencati, per quanto si ispiri sostanzialmente a quello seguito da Zamboni 1976, comprende mie modificazioni, motivate dagli scopi di questa ricerca.

¹⁶ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 16.

¹⁷ P. Guiraud, *Structures étymologiques du lexique français*, Paris, Larousse, 1967, pp. 157-171; cfr. Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., pp. 59-62.

¹⁸ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., pp. 59-61.

¹⁹ Ivi, p. 62.

²⁰ Ivi, p. 63.

sia per 'la tendenza a riportare il mondo circostante a figure familiari e insieme distinte'.²¹

6. Un altro procedimento nomenclatorio è di tipo analogico e consiste nel denominare una specie sulla base della somiglianza o della connessione con un'altra specie così chiamata. Il nome formato per analogia è tendenzialmente accompagnato da una specificazione che lo distingue dal fitonimo da cui deriva.²²

7. L'ultimo procedimento individuato è di tipo morfologico e origina sia derivati, attraverso l'aggiunta di suffissi, che composti.²³

I procedimenti della nominazione botanica popolare, stando a questo modello, si presentano regolari e strutturati, ma diversi rispetto a quelli che governano la nomenclatura scientifica. Come è noto, le tassonomie e le denominazioni scientifiche non sono sovrapponibili a quelle popolari perché rispondono a esigenze e a obiettivi differenti; l'assenza di isomorfismo tra i due domini non implica però che quello popolare sia costituito da un elenco casuale di denominazioni privo di complessità o di una strutturazione gerarchica. Secondo Beccaria,²⁴ nell'ambito della fitonimia popolare i procedimenti nomenclatori tendono a coincidere con quelli classificatori: mentre la nomenclatura scientifica nomina inderogabilmente ciascun referente riconosciuto all'interno della tassonomia, la nomenclatura popolare 'stralcia dall'insieme'²⁵ cioè nomina alcuni *designata* ritenuti particolarmente significativi per la loro consistente diffusione o per l'importanza socioculturale o economica rivestita su un territorio, mentre assorbe altri entro etichette ampie e generiche. Alcuni nomi operano a livello classificatorio all'interno di un sistema di opposizioni, altri invece si limitano a evidenziare una caratteristica macroscopica del referente senza classificarlo, anche seguendo associazioni piuttosto vaghe;²⁶ come si vedrà, può capitare che una stessa denominazione popolare designi più specie botaniche, per via di caratteristiche in comune che queste presentano.

2. Metodi e scopi dell'analisi lessicale e semantica di un campione fitonimico del napoletano

Nella seconda parte di questo studio, a partire da un più esteso campione di fitonimi del napoletano,²⁷ si seleziona, si descrive e si commenta un saggio di termini botanici napoletani che rispecchia i criteri e gli obiettivi esposti di seguito.

La scelta dei termini botanici da analizzare, all'interno del campione precostituito, ricade su quelli che permettono di perseguire efficacemente lo scopo dell'indagine qui proposta, ossia testare i procedimenti onomastici individuati da Zamboni e Beccaria all'interno di una "nuova" selezione di fitonimi dialettali (in questo caso napoletani).²⁸ Per questo studio, il campo d'indagine è stato ulteriormente circoscritto adottando un altro criterio di selezione, cioè prendendo in considerazione solo i termini botanici registrati nelle fonti lessicografiche napoletane ottocentesche indicate di seguito:

²¹ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 23.

²² Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., p. 64.

²³ Ivi, p. 63.

²⁴ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 16.

²⁵ Ivi.

²⁶ A proposito di procedimenti classificatori e processi nomenclatori relativamente al mondo vegetale si veda: G.R. Cardona, *Linguaggi del sapere*, prefazione di A.A. Rosa, Bari, Laterza, 1990, pp. 51-55.

²⁷ cfr. la nota n. 2.

²⁸ Nuova rispetto alle voci botaniche presentate come esempi da Zamboni e Beccaria delle motivazioni lessicali e dei procedimenti nomenclatori illustrati nei rispettivi contributi (spesso tratti dalla *Flora popolare* di Penzig).

- (1) V. De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, I-II, Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.²⁹
- (2) P.P. Volpe, *Vocabolario napoletano-italiano tascabile compilato sui dizionari antichi e moderni e proceduto da brevi osservazioni grammaticali appartenenti allo stesso dialetto*, Napoli, Gabriele Sarracino, 1869.³⁰
- (3) R. D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1996].³¹
- (4) F. Gusumpaur, *Vocabolario botanico napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1887.³²
- (5) E. Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, a cura di A. Vinciguerra, I-IV, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (A-Cantalesio); Napoli, Chiurazzi, 1891 (A-Feletto)].³³

Esplicitati i criteri, gli obiettivi e le fonti di questa indagine, si riporta di seguito la lista dei fitonimi da analizzare:³⁴

*acetosella*³⁵
*barretta de cardenale*³⁶
*barretta de prevete*³⁷
*capa d'auciello*³⁸
*capilleviennere*³⁹
*cardunciello*⁴⁰
*cepolla marina*⁴¹
*cerasiello*⁴²
*cesta de pecora*⁴³
*cetrulillo*⁴⁴
*chiappariello*⁴⁵
*ciampa de cavallo*⁴⁶

²⁹ Da qui in poi De Ritis 1845.

³⁰ Da qui in poi Volpe 1869.

³¹ Da qui in poi D'Ambra 1873.

³² Da qui in poi Gusumpaur 1887.

³³ Da qui in poi Rocco 1882-1891. Si precisa che l'ordine rispettato in questo elenco è cronologico, non alfabetico.

³⁴ Si rinuncia all'uso della nomenclatura scientifica nei casi in cui è possibile farlo, con l'obiettivo di documentare correttamente l'anisomorfismo esistente tra classificazione botanica scientifica e classificazione botanica popolare e tra nomenclatura scientifica e terminologia botanica popolare. Su questo argomento, si rimanda almeno al contributo di G. Abete-A. Cascone, *Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018. Si fa ricorso alla nomenclatura scientifica solo quando necessario, per esempio quando occorre nelle definizioni lessicografiche e appare utile a disambiguare la specie botanica che il lessicografo intende indicare.

³⁵ De Ritis 1845 *acetosella* 'acetosella', 'acetosa', 'romice testa di bue'; D'Ambra 1873 *acetosella*, *acitosella* 'acetosella'; Rocco 1882-1891 *acetosella* 'acetosella', 'acetosa', 'romice testa di bue'; Gusumpaur 1887 *acetosella* 'acetosa'.

³⁶ De Ritis 1845 *barretta de cardinale* 'fusaggine'; Rocco 1882-1891 *barretta de cardenale* 'id.'.

³⁷ Gusumpaur 1887 *barrèta de prèvete* 'fusaggine'.

³⁸ Gusumpaur 1887 *capa d'auciello* 'pianta chiamata artiglio del diavolo'.

³⁹ De Ritis 1845 *capilleviennere* 'capelvenere'; D'Ambra 1873 *capilleviennere* 'id.'; Gusumpaur 1887 *capillevenere* 'id.'.

⁴⁰ Volpe 1869 *cardonciello* 'specie di cardo'; D'Ambra 1873 *cardonciello* 'id.'; Rocco 1882 *cardonciello* 'specie di cardo', 'pollone del cardo', 'specie di fungo'; Gusumpaur 1887 *carduncielle* 'specie di cardo'.

⁴¹ Gusumpaur 1887 *cepolla marina* 'scilla marittima'.

⁴² De Ritis 1845 *cerasiello* 'piccola ciliegia'; D'Ambra 1873 *cerasiello* 'ciliegia', 'peperoncino forte'; Rocco 1882 *cerasiello* 'piccola ciliegia', 'peperoncino forte'.

⁴³ Gusumpaur 1887 *cesta de pecora* 'fiordaliso giallo'.

⁴⁴ Rocco 1882 *cetrulillo*, *cetrulillo* 'cetriolino', 'cocomero asinino'.

⁴⁵ De Ritis 1845 *chiappariello* 'cappero'; Volpe 1869 *chiappariello* 'id.'; D'Ambra 1873 *chiappariello* 'cappero', 'capperino'; Gusumpaur 1887 *chiappariello* 'cappero'.

⁴⁶ Gusumpaur 1887 *ciampa de cavallo* 'tossilaggine'.

*erva de lo diavolo*⁴⁷
*fica natalina*⁴⁸
*fronne de la Madonna*⁴⁹
*lacrema de la Madonna*⁵⁰
*lengua de cane*⁵¹
*lengua de voje o de cane*⁵²
*milo cannamelo*⁵³
*ogne de cavallo*⁵⁴
*piro de S. Giovanni*⁵⁵
*purtuallo sanguegno*⁵⁶
*rafaniello janco tunno*⁵⁷
*rafaniello russo tunno*⁵⁸
*sciore a campaniello*⁵⁹
*sciore a campaniello janco*⁶⁰
*tabaccone sarvaggio*⁶¹
*tabbacco sarvateco*⁶²
*talli di S. Pasquale*⁶³
*uocchio de voje*⁶⁴
*uva pede de palummo*⁶⁵
*uva zizza de vacca*⁶⁶
*zaffarana bastarda*⁶⁷

Nei paragrafi successivi si avvia l'analisi lessicale e semantica di questi termini botanici, seguendo il prospetto formulato da Zamboni e implementato da Beccaria (vd. sopra). La ricerca è arricchita dal ricorso ad altre due fonti, cioè alla già citata *Flora popolare* di Penzig e al *Dizionario botanico italiano* di Targioni Tozzetti,⁶⁸ utili a verificare se questi tipi lessicali sono attestati esclusivamente in area napoletana oppure trovano riscontro anche in altre varietà italo-romanze, e quindi a riflettere sulla storia della loro diffusione areale.

2.1 Fitonimi che richiamano una caratteristica della specie botanica

⁴⁷ Gusumpaur 1887 *erva de lo diavolo* 'stramonio'.

⁴⁸ Gusumpaur 1887 *fica natalina* 'fico brogiotto nero'.

⁴⁹ Gusumpaur 1887 *fronne della Mandonna* 'bugola'.

⁵⁰ Rocco 1882-1891 s.v. *lacrema* 'mughetto'.

⁵¹ Gusumpaur 1887 *lengua de cane* 'cinoglossa'.

⁵² Rocco 1882-1891 *lengua de voje o de cane* 'specie di fungo'.

⁵³ Gusumpaur 1887 *milo cannamelo* 'varietà di mela dal sapore dolce'.

⁵⁴ Gusumpaur 1887 *ogne de cavallo* 'tossilaggine'.

⁵⁵ Gusumpaur 1887 *piro de S. Giovanni* 'varietà di pera nota come di S. Giovanni'.

⁵⁶ Gusumpaur 1887 *purtuallo sanguegno* 'arancia rossa'.

⁵⁷ Rocco 1882-1891 r. *tunne janche* s.v. *rafaniello* 'ravanello bianco tondo'; Gusumpaur 1887 *rafaniello janco piccolo tunno* 'ravanello piccolo bianco tondo'.

⁵⁸ Rocco 1882-1891 r. *tunne russe* s.v. *rafaniello* 'ravanello tondo rosso'; Gusumpaur 1887 *rafaniello russo tunno* 'id.'

⁵⁹ Gusumpaur 1887 *sciore a campaniello* 'vilucchio tricolore'.

⁶⁰ Gusumpaur 1887 *sciore a campaniello janco* 'vilucchio bianco'.

⁶¹ Gusumpaur 1887 *tabaccone sarvaggio* 'belladonna'.

⁶² Rocco 1882-1891 *tabacco sarvateco* 'giusquiamo'.

⁶³ Rocco 1882-1891 *talle de san Pascale* 'germogli della scarola cicoregna'; Gusumpaur 1887 *talli de S. Pascale* 'id.'

⁶⁴ Gusumpaur 1887 *uocchio de voje* 'ranuncolo'.

⁶⁵ Gusumpaur 1887 *uva pede de palummo* 'varietà di uva detta piediroso'.

⁶⁶ Gusumpaur 1887 *uva zizza de vacca* 'varietà di uva detta mammella di vacca'.

⁶⁷ Rocco 1882-1891 *zaffarana bastarda* 'colchico'.

⁶⁸ O. Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano*, Firenze, Piatti, 1809, I-II; si cita anche dalla ristampa del 1858: O. Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano*, Firenze, Fezzetti, 1858, I-II.

In questo paragrafo si presentano e si analizzano sul piano lessicale e semantico i nomi botanici del nostro campione che mettono in evidenza una certa caratteristica della specie designata. Tali nomi sono: *sciore a campaniello* ‘vilucchio tricolore’, *sciore a campaniello janco* ‘vilucchio bianco’, *rafaniello russo tunno* ‘ravanello rosso tondo’, *rafaniello janco tunno* ‘ravanello bianco tondo’, *purtuallo sanguegno* ‘arancia sanguigna’, *milo cannamelo* ‘mela cannamela’.

In questi casi il procedimento onomastico adottato, come si legge in Beccaria,⁶⁹ consiste nel mettere in risalto una caratteristica della specie designata. Tale procedimento parte da un *taxon* generico e invariante (ad es. *milo* ‘mela’) a cui si aggiunge un determinante variabile (ad. es. *cannamelo* ‘di sapore dolciastro’), secondo lo schema A(x) in cui A è il nome generico e invariabile e x rappresenta il determinante variabile.⁷⁰

Il fitonimo *sciore a campaniello*, che fa riferimento alla forma del fiore, denota due tipi di fiori appartenenti al genere *Convolvulus*.⁷¹ La prima specie designata con *sciore a campaniello* è il vilucchio tricolore, i cui fiori, di colore blu con gola bianca e gialla, presentano una caratteristica forma campanulata. La seconda specie, indicata da Gusumpaur 1887 con il sintagma *sciore a campaniello* a cui è aggiunto l’aggettivo *janco* ‘bianco’, è invece il vilucchio bianco, che presenta fiori di forma ugualmente campanulata ma di colore bianco. L’associazione tra *campanella* e *vilucchio*, suggerita dalle forme dei due referenti messi a paragone, ha una buona diffusione panitaliana, come segnala Zamboni.⁷²

La struttura che caratterizza *sciore a campaniello janco* ‘vilucchio bianco’ è la stessa che si riscontra nelle denominazioni *rafaniello russo tunno* e *rafaniello janco tunno*, registrate a partire da Rocco 1882-1891 e designanti due varietà distinte di ravanello. La prima varietà presenta una radice di forma rotonda e un colore rosso brillante. La seconda presenta una radice ugualmente rotonda, ma di colore bianco. Le due varietà sono dunque distinte attraverso l’uso di un aggettivo qualificativo pertinente al colore.

Purtuallo sanguegno, presente in Gusumpaur 1887, designa una varietà di arancia succosa dalla polpa di colore rosso scuro e dalla buccia rossastra, tipica dell’Italia meridionale e in particolare della Sicilia. *Purtuallo sanguegno* ha un corrispettivo nel sintagma *arancia sanguigna* documentato in italiano con lo stesso valore semantico.

Passando ai nomi botanici che fanno riferimento al sapore della specie designata, si riporta l’esempio del sintagma *milo cannamelo*, registrato solo da Gusumpaur 1887 per designare una varietà di mela dal sapore particolarmente dolce. In questo caso, l’identificazione della varietà di mela indicata dalla locuzione appare piuttosto incerta. *Cannamelo* è infatti utilizzato per formare vari fitonimi del napoletano e di altri dialetti centromeridionali, come si nota in *ceraso cannamele* o in *uva cannamela*, documentati in Rocco 1882-1891 per designare, rispettivamente, un tipo di ciliegia e di uva contraddistinti dal sapore molto dolce.⁷³ Esempi relativi all’area siciliana sono invece *piru cannameli* e *pumu cannameli*, che indicano rispettivamente varietà di pera e di mela⁷⁴ dal sapore molto dolce.

I nomi botanici che mettono in evidenza una caratteristica della specie indicata, presentati in questo paragrafo, hanno dunque permesso di esemplificare lo schema

⁶⁹ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 16.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Si veda anche il tipo campanello ‘nome generico per fiori a forma di campana’ e le sue varie forme attestate nei dialetti italo-romanzi, per cui si rimanda al *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, a cura di E. Prifti-W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- [da qui in avanti LEI]: cfr. LEI:10,326-327.

⁷² Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., 67.

⁷³ A proposito di *cannamelo*: cfr. LEI 10,1009-1172.

⁷⁴ G. Piccitto-G. Tropea-S. Trovato, *Vocabolario Siciliano*, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002, s.v. *piru* e s.v. *pumu* [da qui in poi VS].

A(x), che informa un numero consistente di nomi botanici popolari di diffusione panitaliana. I primi esempi illustrati per giunta hanno reso evidente una caratteristica costitutiva dei nomi botanici popolari – che si rintraccia tra l'altro anche nei nomi popolari degli animali –,⁷⁵ cioè il loro elevato grado di ambiguità e di variabilità, ben rappresentato, per esempio, da *milo cannamelo*. Le caratteristiche enfatizzate dai nomi appaiono, infine, molto generiche e spesso sono comuni a diverse varietà della specie in questione oppure a diverse specie.

2.2 Fitonimi basati su metafore zoomorfiche

I fitonimi del nostro campione che si fondano su metafore zoonimiche sono i seguenti: *capa d'auciello* 'artiglio del diavolo', *cesta de pecora* 'cardogna', *ciampa de cavallo* 'tossilaggine', *ogne de cavallo* 'id.', *lengua de cane* 'cinoglossa', *lengua de voje o de cane* 'specie di fungo' *uocchio de voje* 'ranuncolo', *uva pede de palummo* 'varietà di uva nota come piediroso', *uva zizza de vacca* 'varietà di uva detta a mammella di vacca'.

Secondo Guiraud,⁷⁶ tra le caratteristiche ricorrenti delle tassonomie popolari figura lo stretto legame con le immagini degli animali. Per quanto concerne specificamente le tassonomie popolari botaniche, una delle modalità più produttive di denominazione delle piante consiste nell'assimilare una parte caratteristica della pianta (foglie, fiore, radice, ecc.) alla parte "corrispondente" del corpo di un animale (piede, bocca, coda, ecc.). Nel dettaglio, questa modalità di denominazione si fonda su un rapporto sistematico e costante d'associazione tra la parte della specie botanica e la parte dell'animale a cui la prima è assimilata. In tale sistema la parte del corpo dell'animale è il morfema significatore di classe, mentre il nome dell'animale rappresenta la variabile specifica distinta da quella costituita dai nomi di altri animali. Come efficacemente riassunto da Zamboni,⁷⁷ tale sistema forma una sorta di tassonomia omogenea, in cui i fiori sono assimilati principalmente agli occhi (di piccoli animali come topo o uccello oppure di grandi mammiferi come bue, vacca, ecc.) e alle bocche (di leone, lupo, ecc.), le spighe, i pennacchi o i grappoli alle code (di volpe, topo, lupo, cane, rondine, ecc.), le foglie alle orecchie (di asino, lepre, topo, lupo, ecc.), alla lingua (di bue, pecora, gatto, uccello, serpente, ecc.) e alle zampe (di cavallo, cane, uccello, ecc.).⁷⁸

Il primo fitonimo che si analizza è *capa d'auciello*, registrato in napoletano soltanto da Gusumpaur 1887 con la glossa 'Martynia proscidea. Pianta dell'uccello [...]'. La pianta designata presenta frutti con lunghe appendici ricurve che ricordano la forma della testa di un uccello. Per la caratteristica forma ricurva, assimilabile a vari referenti, la pianta è chiamata in italiano, oltre che *pianta dell'uccello*, anche *artiglio del diavolo*.⁷⁹

Il sintagma *cesta de pecora* è documentato solo da Gusumpaur 1887 con rimando alla voce *cardogna* che per l'autore designa il fiordaliso giallo (glossato con il nome scientifico 'Calcitrapa solstitialis'), pianta erbacea spinosa dall'infiorescenza gialla. La metafora zoonimica è verosimilmente innescata dall'associazione tra il fusto peloso della pianta e la pelle delle pecore. Tale nome trova riscontro solamente in area napoletana, come segnalato da Penzig 1924.⁸⁰

⁷⁵ cfr. Abete-Cascone, *Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli*, cit.

⁷⁶ Guiraud, *Structures étymologiques du lexique français*, cit., pp. 157-171.

⁷⁷ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., pp. 60-61.

⁷⁸ Per esigenze di spazio, in questo contributo si trasalaccia l'analisi in tratti tra loro in opposizione binaria esemplificata da Zamboni 1976, su cui spero di tornare successivamente.

⁷⁹ Penzig, *Flora popolare italiana*, cit., I, p. 291.

⁸⁰ Ivi, p. 107.

Diversamente da questo fitonimo, *ciampa de cavallo* ‘tossilaggine’, attestato in napoletano solo da Gusumpaur 1887, registra una notevole diffusione panitaliana. Il nome proviene dall’associazione tra la forma delle foglie della tossilaggine e quella di una zampa equina. Beccaria 1995⁸¹ documenta numerose varianti di questo sintagma con l’accezione di ‘tossilaggine’, come *piede d’asino*, *piede di somaro*, *zampa di cavallo*, *zampa di mula*, *unghia d’asino*, *unghia di cavallo*, ecc., diffuse in tutta la penisola. La popolarità di questo nome, in diverse varianti, è confermata da *ogna de cavallo*, registrato da Gusumpaur in area napoletana come altra denominazione della tossilaggine. Beccaria segnala inoltre che già in repertori latini, come quello realizzato da Jacques André sui nomi delle piante nell’Antica Roma,⁸² sotto le voci *pes*, *ungula o lingua* sono indicati nomi di piante così formati con riferimento alla forma delle foglie assimilata a quella delle parti corrispondenti di vari animali.

Queste riflessioni valgono anche per il sintagma *lingua de cane*, che in napoletano è attestato unicamente da Gusumpaur 1887 nell’accezione di ‘cinoglossa’. Tale fitonimo, segnalato anche da Beccaria,⁸³ si basa sull’associazione tra la forma delle foglie della pianta in questione e quella della lingua di un cane (ma esso potrebbe contenere un riferimento anche alla superficie pelosa delle foglie, che ricorda quella della lingua del cane). Come si intuisce, questo sintagma con il significato ‘cinoglossa’ ha una tradizione molto antica e una larga diffusione in ambito italo-romanzo.

Lengua de voje (lett. ‘lingua di bue’), presente solo in Rocco 1882-1891, designa una specie di fungo mangereccio di colore rosa, che si presenta per forma e per colore molto simile alla lingua di un bue. Nella glossa di Rocco (s.v. *lenga de voje*) si legge ‘dicesi pure *lingua de cane*’. Quest’altra denominazione, *lingua de cane*, sembra spiegabile postulando la medesima associazione tra la forma e il colore della lingua del cane e quelli dello stesso fungo. Soprattutto *lingua di bue* ha avuto una discreta diffusione in ambito italo-romanzo e in particolare in area toscana.⁸⁴

Uocchio de voje (lett. ‘occhio di bue’), attestato in Gusumpaur 1887, denota il ranuncolo, pianta dal fiore di grandi dimensioni e di forma tondeggiante. Questa denominazione associa dunque la forma e le dimensioni del fiore designato a quelle dell’occhio di una volpe. Si riprendono le parole di Zamboni, che nel solco di Guiraud puntualizza i tratti evidenziati dall’associazione fiore della pianta/occhio dell’animale: ‘si oppone l’occhio largo dei mammiferi a quello piccolo di uccelli, topi, ecc.[...]’.⁸⁵ Lo stesso sintagma, nella forma *uòcchie é voie*,⁸⁶ in area ischitana indica una specie diversa, glossata con il nome scientifico ‘*Chrysanthemum myconis*’, cioè la margherita gialla, una pianta dal fiore giallo e rotondeggiante, simile, per queste caratteristiche, al ranuncolo. Tale sintagma con il significato di ‘margherita gialla’ ha evidentemente avuto una diffusione più ampia nell’italoromanzo rispetto allo stesso sintagma con il significato di ‘ranuncolo’, come testimoniano le pagine del *Dizionario botanico* di Targioni Tozzetti,⁸⁷ dove i sintagmi *occhio di bue* e *occhio di bue giallo* designano appunto la margherita gialla.

Gli ultimi sintagmi basati su metafore zoonimiche che si analizzano sono *uva pede de palummo* (lett. ‘uva piede di piccione’) e *uva zizza de vacca* (lett. ‘uva mammella di vacca’), registrati solo da Gusumpaur 1887 come designazioni di due distinte varietà di uva. Il primo sintagma, *uva pede de palummo*, denota una varietà di uva molto diffusa in area campana, che presenta acini dalle dimensioni medio-grandi e dal

⁸¹ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 19.

⁸² J. André, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris, Société d’édition, «Les belles lettres», 1985.

⁸³ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 19.

⁸⁴ Penzig, *Flora popolare italiana*, cit., I, p. 200.

⁸⁵ Zamboni, *Categorie semantiche e lessicali*, cit., p. 60.

⁸⁶ F. Jovene, *Flora e fauna nel dialetto ischitano Ischia*, Napoli, Liguori, 1964.

⁸⁷ Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano*, cit., 1858, I, p. 58.

caratteristico colore rosso intenso con riflessi violacei, assimilato al colore delle zampe dei piccioni. Questa varietà è indicata in italiano con il corrispondente sintagma *uva piedirosso*, che richiama a sua volta il colore caratteristico degli acini d'uva.

Lo stesso vale per il sintagma *uva zizza de vacca*, designante un tipo di uva con acini dalla caratteristica forma allungata e leggermente ricurva che ricorda la forma delle mammelle della vacca. A differenza del precedente, questo sintagma non assimila a una parte dell'animale il colore degli acini d'uva, ma la loro forma. Esso trova riscontro in vari dialetti centro-meridionali, così come in italiano.⁸⁸

Riprendiamo in chiusura le efficaci parole di Guiraud, già ricordate da Zamboni, a proposito dei fitonimi formati attraverso metafore zoonimiche: 'l'animale non è qui una semplice metafora, ma costituisce il codice di un sistema di classificazione'.⁸⁹

2.3 Fitonimi che richiamano una qualità pratica della specie botanica

Le denominazioni botaniche presenti nel campione che evidenziano una qualità delle specie indicate sono le seguenti: *erva de lo diavolo* 'stramonio', *tabbacco sarvateco* 'giusquiamo', *tabaccone sarvaggio* 'belladonna'. Questi fitonimi richiamano la nocività, l'inutilità oppure la non commestibilità della specie, unendo aggettivi come *sarvateco* 'selvatico', *sarvaggio* 'selvaggio' o sintagmi preposizionali come *de lo diavolo* 'del diavolo' al nome della specie in questione.

Erva de lo diavolo, registrato da Gusumpaur 1887 e corrispondente all'italiano *erba del diavolo*,⁹⁰ denota lo stramonio, pianta erbacea di origini tropicali, dalle proprietà tossiche.

Il sintagma *tabbacco sarvateco* è documentato in napoletano solamente da Rocco 1882-1891 con la glossa 'Hyosciamus major', nome scientifico del giusquiamo, un'erba molto tossica dai fiori gialli e dalle foglie pelose.

Per quanto riguarda *tabaccone sarvaggio*, il sintagma è presente solamente in Gusumpaur 1887 per designare la belladonna, pianta erbacea florale che come le precedenti specie presenta un alto valore di tossicità. Solamente in area siciliana è registrato il corrispettivo *tabbaccu sarbàggiu/sarvaggiu* 'belladonna'.⁹¹

2.4 Fitonimi che richiamano l'epoca di fioritura della specie botanica

Come scrive Beccaria, si è sempre dato alle piante un nome in base 'all'epoca di fioritura, alle ricorrenze delle stagioni, delle feste religiose'.⁹² Tra i fitonimi del napoletano tratti dal nostro campione che esemplificano il quarto procedimento onomastico vi sono: *fica natalina* 'fico brogiotto nero', *piro de S. Giovanni* 'varietà di pera nota come di S. Giovanni', *talli di S. Pasquale* 'germogli della scarola cicoregna'.

Fica natalina, registrato da Gusumpaur 1887 con la glossa 'Fico brogiotto nero [...]', denota una varietà di fico dalla buccia di colore nero-violaceo, dal sapore dolce e dalla maturazione tardiva (tra i mesi di novembre e dicembre). Quest'ultima caratteristica spiega il riferimento al Natale contenuto nel sintagma *fica natalina*. Tale nome occorre anche in altri dialetti centromeridionali, nelle forme *ficu nataligna* in area calabrese⁹³ e *ficu natalina* in area siciliana.⁹⁴

⁸⁸ cfr. *Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*, Roma, Bertero, 1896, p. CXXIV, p. CXXXII, p. CXLVII, p. CLI.

⁸⁹ Guiraud, *Structures étymologiques du lexique français*, cit., p. 171.

⁹⁰ Penzig, *Flora popolare italiana*, cit., I, p. 163.

⁹¹ VS s.v. *tabbaccu*¹. A proposito degli ultimi due fitonimi, si vedano le voci *tabbacco* e *tabbaccone* redatte da Francesco Montuori per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN) e pubblicate nel volume già citato: De Blasi-Montuori, *Voci dal DESN*, cit., pp. 261-268.

⁹² Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 45.

⁹³ G. Rohlf, *Nuovo dizionario della Calabria con repertorio italo-calabro*, Ravenna, Longo, 1977, s.v. *ficu* [da qui in avanti NDC].

⁹⁴ VS s.v. *ficu*¹.

Il sintagma *piro de S. Giovanni*, anch'esso documentato in Gusumpaur 1887, designa una varietà di pera molto antica, di colore chiaro e di sapore zuccherino, che matura a fine giugno, periodo in cui cade la celebrazione di San Giovanni (24 giugno). Questo sintagma appare ampiamente attestato in italiano e nei vari dialetti della penisola, come è ben evidenziato in una *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura in Italia* di fine Ottocento.⁹⁵ Per l'area siciliana, nello specifico, si legge *piru di San Ciuvanni* 'pera di S. Giovanni' già nel dizionario siciliano-italiano-latino compilato da Del Bono 1754 (s.v. *piru*).⁹⁶ Beccaria definisce quella di San Giovanni 'una delle ricorrenze più produttive',⁹⁷ poiché informa i nomi di numerose specie botaniche che maturano a giugno,⁹⁸ nomi diffusi in tutta l'area italo-romanza. I giorni solstiziali, come il giorno di San Giovanni o il giorno di Natale, erano infatti percepiti dal mondo contadino come momenti di passaggio decisivi, da onorare tra l'altro con riti di buon auspicio.⁹⁹

Infine, *talli di S. Pasquale*, sintagma registrato solo in area napoletana (da Rocco e Gusumpaur), indica i germogli di una varietà di scarola nota in napoletano come *scarola cicoregna* per la sua somiglianza alla cicoria.¹⁰⁰ Il riferimento a San Pasquale contenuto nel sintagma va plausibilmente imputato alla fioritura dei germogli di questa varietà di scarola, che risale alla stagione primaverile, quando ricorre la celebrazione di S. Pasquale (a metà del mese di maggio).

2.5 Fitonimi che richiamano figure religiose

I fitonimi presenti nel campione che fanno riferimento ai nomi di figure religiose sono: *barretta de prevete* 'fusaggine', *barretta de cardenale* 'id.', *capilleviennere* 'capelvenere', *fronne de la Madonna* 'bugola', *lacreme de la Madonna* 'mughetto'. Come si è anticipato, per Beccaria questo procedimento di nominazione si basa su alcune caratteristiche visibili in comune tra il referente botanico e la figura religiosa a cui è associato, ma anche su una più generale 'tendenza a riportare il mondo circostante a figure familiari e insieme distinte'.¹⁰¹

Barretta de prevete o *barretta de cardenale* designa la fusaggine, il cui frutto, per la forma e per il colore rosa-violaceo, suggerisce l'associazione con il cappello di un prete (o di un cardinale). Questa denominazione ha avuto grande fortuna in tutta Europa (anche con riferimento al cappello del vescovo o del papa).¹⁰²

Per quanto riguarda le denominazioni connesse alla figura della Madonna, *fronne de la Madonna* è presente solamente in Gusumpaur 1887 come denominazione della bugola, piccola pianta erbacea strisciante dai fiori violetti. Il sintagma si trova anche

⁹⁵ *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura in Italia*, Roma, Barbera, 1879, IV. In questa relazione, il tipo *pero di S. Giovanni* è registrato nelle aree di Torino (p. 171, p. 175, p. 178), Pavia (p. 185), Massa e Carrara (p. 240), Pesaro e Urbino (p. 261), Ascoli Piceno (p. 264), Roma (p. 304), Lecce (p. 321), Napoli (p. 330), Benevento (p. 335), Avellino (p. 337), Sicilia (p. 357), Sassari (p. 395).

⁹⁶ M. Del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino del P. Michele Del Bono Della Compagnia di Gesù*, dedicato al sig. principe di Campo Fiorito, Palermo, nella stamperia di Giuseppe Gramignani, 1754, III, I-III, s.v. *piru*.

⁹⁷ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit. p. 48.

⁹⁸ nonché a diversi insetti con riferimento al solstizio d'estate: Ivi, pp. 48-49.

⁹⁹ Ivi, pp. 51-52.

¹⁰⁰ cfr. *Degli ortaggi e della loro coltivazione presso la città di Napoli*, in *Annali civili del Regno delle due Sicilie*, Napoli, Dalla Tipografia del Real Ministero di Stato degli Affari Interni, 1847, vol. XLIII, pp. 152-165; in part. alle pp. 162-163 sono fornite alcune informazioni sulla *scarola cicoregna*; cfr. anche *Sull'alimentazione del popolo minuto in Napoli. Lavori due approvati dall'Accademia Pontaniana e stampati a spese della stessa*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1863, p. 71.

¹⁰¹ Beccaria, *I nomi del mondo*, p. 23.

¹⁰² Ivi, p. 27. A proposito del tipo *berretta di prete* 'fusaggine', si rimanda all'articolo del LEI (cfr. LEI 6,1-33), dove sono raccolte le forme di questo sintagma attestate in molti dialetti italo-romanzi (in particolare cfr. LEI 6,15 e 6,30).

in area ligure nella forma *foegge d'a Madonna*¹⁰³ che denota la betonica, pianta erbacea di aspetto molto simile alla bugola per la forma del fusto e per il colore dei fiori.

Il sintagma *lacreme de la Madonna*, riportato da Rocco 1882-1891, designa il mughetto, pianta erbacea caratterizzata da fiorellini bianchi, tondi e profumati, e trova un corrispettivo nell'italiano *lacrime della Madonna*. Questa denominazione scaturisce da una tradizione popolare che associa le lacrime versate da Maria ai piedi di Gesù in croce alla forma dei fiori di mughetto. Per Zamboni, che segnala la presenza del sintagma in area veneta, questo fitonimo rispecchia inoltre uno dei tanti modelli significativi basati su rapporti di associazione tra un referente noto e una parte caratteristica della specie botanica: in questo caso, il referente *lacrima* è assimilato alla forma piccola e tonda dei fiori di alcune specie.¹⁰⁴

Capilleviennere, infine, deriva dal latino tardo *capillum Vēnēris* 'capello di Venere', dove già designava una felce di piccole dimensioni per via dell'associazione tra la forma del picciolo della specie e la capigliatura femminile (della dea della bellezza e dell'eros, Venere). Il tipo con questa accezione è giunto in italiano nella forma *capelvenere*; oltre che in napoletano, dove presenta una documentazione precoce e ricca, esso è continuato diffusamente anche negli altri dialetti della penisola.¹⁰⁵

2.6 Fitonimi formati per analogia

In questo paragrafo si analizzano alcuni nomi di pianta basati su un procedimento di tipo analogico, che crea la denominazione di una specie per somiglianza con un'altra così chiamata.¹⁰⁶ I nomi campionati sono: *cepolla marina* 'scilla marittima', *cestrulillo sarvaggio* 'cocomero asinino' e *zaffarana bastarda* 'colchico'. In questa tipologia, il sostantivo (ad es. *cepolla* 'cipolla') non indica la pianta designata, ma quella che essa richiama (che è generalmente più nota), mentre il determinante (ad es. *marina*) si riferisce alla pianta designata, evidenziandone una caratteristica o una proprietà peculiare. Tale procedimento è imputabile senz'altro a un principio di economia linguistica, ma anche a una tendenza più generale che consiste nel ricondurre il meno noto al più noto.¹⁰⁷

Cepolla marina, documentato solo in Gusumpaur 1887, designa una pianta erbacea bulbosa caratteristica delle coste mediterranee e nota anche in italiano come *cipolla marina* o *scilla marina*. Tale denominazione, documentata in vari dialetti della penisola,¹⁰⁸ proviene dall'associazione di questa pianta a un'altra specie bulbosa più nota, cioè la cipolla.

Zaffarana bastarda, documentato da Rocco 1882-1891, corrisponde al sintagma italiano *zafferano bastardo* (o *falso zafferano*), altro nome del colchico, una pianta erbacea molto diffusa in Italia meridionale, dai fiori simili a quelli della pianta dello zafferano ma altamente tossica.¹⁰⁹ Il primo termine del sintagma evoca quindi la pianta dello zafferano per la somiglianza con la pianta da designare, mentre il secondo termine, cioè l'aggettivo *bastardo*, denota il colchico facendo riferimento alla sua tossicità. Nella terminologia botanica popolare, come evidenziato da Beccaria, tra due

¹⁰³ Penzig, *Flora popolare italiana*, cit., I, p. 69.

¹⁰⁴ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., p. 68.

¹⁰⁵ LEI 10,1703-1706.

¹⁰⁶ Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali*, cit., p. 64.

¹⁰⁷ Beccaria, *I nomi del mondo*, p. 18.

¹⁰⁸ cfr. l'articolo del *Lessico Etimologico Italiano*, che registra la diffusione del sintagma sia in dialetti settentrionali che meridionali: LEI 13,942-978.

¹⁰⁹ *Zaffarana bastarda* richiama anche il motivo di caratterizzazione connesso alle proprietà della pianta (in questo caso, alla nocività), analizzato nel paragrafo 2.3.

specie di aspetto simile quella commestibile è tendenzialmente indicata come “vera”, mentre quella velenosa come “falsa” oppure “bastarda”.¹¹⁰

*Cetrulillo sarvaggio*¹¹¹ (lett. ‘cetriolino selvaggio’) è attestato in napoletano per designare il cocomero asinino, una pianta erbacea il cui frutto, molto simile a un piccolo cetriolo per la forma ovoidale e il colore verde, si apre schizzando i semi. Ha un parallelo solo in area siciliana nel sintagma *citrolu sarvaggiu* (o *citrolu asininu*) designante questa stessa specie.¹¹² Il nome dialettale del cocomero asinino, pianta poco conosciuta, prende spunto dunque da quello di un’altra specie botanica, cioè il cetriolo, che invece risulta di larga diffusione e che si presenta simile alla prima per una serie di caratteristiche. L’aggettivo *sarvaggio* ‘selvaggio’ distingue in maniera immediata la tossicità del cocomero asinino dalla commestibilità del cetriolo.¹¹³

2.7 Fitonimi formati per derivazione

L’ultima tipologia qui presentata comprende alcuni fitonimi la cui formazione dipende da un procedimento di tipo morfologico. In questo paragrafo si analizza un piccolo gruppo di derivati provenienti, attraverso l’aggiunta di un suffisso, da un tipo lessicale designante una certa specie botanica. Tali derivati possono assumere un significato autonomo per indicare altre specie connesse in qualche modo a quella designata dal lessema di base, accanto al (o invece del) significato diminutivo. Qui si analizzano i seguenti tipi lessicali: *acetosella* ‘acetosella dei boschi’, ‘acetosa’, ‘romice testa di bue’, *cardunciello* ‘specie di cardo o di carciofo’, ‘pollone del cardo o del carciofo’, ‘specie di fungo’, *cerasiello* ‘piccola ciliegia’, ‘peperoncino rosso e forte’, *cetrulillo* ‘cetriolino’, ‘cocomero asinino’, *chiappariello* ‘cappero’, ‘capperino’.

Acetosella, voce dotta derivata da *acetosa* con l’aggiunta del suffisso *-ella*, è attestato in napoletano (a partire da De Ritis 1845) come nome di tre distinte specie botaniche, cioè dell’acetosella dei boschi, dell’acetosa e del romice testa di bue, accomunate dal sapore asprigno e da impieghi sia officinali che culinari simili. Il significato di ‘acetosella’ è mutuato presumibilmente dall’italiano *acetosella* con lo stesso significato ed è registrato anche in area calabrese e siciliana nella forma *acitusella*¹¹⁴ per indicare una pianta erbacea perenne dal sapore acidulo, molto usata in cucina nella preparazione di insalate. Oltre al significato proprio di ‘acetosella’, *acetosella* è attestato, unicamente in napoletano, anche per denotare l’acetosa, pianta erbacea molto simile all’acetosella, dal sapore acidulo; infine, *acetosella* designa in napoletano anche il romice capo di bue, pianta erbacea a distribuzione mediterranea, dai fiori di colore rosso riuniti in un racemo simile a una spiga, e dal sapore molto amaro. Con questo primo caso si documenta anche la già citata variabilità dei nomi botanici dialettali. Uno stesso nome botanico, come si è visto, può designare specie botaniche distinte, che presentano caratteristiche in comune (in questo caso, il sapore acidulo delle tre piante, richiamato dal nome).

Il secondo esempio qui riportato è *cardunciello*, derivato da *cardone* con l’aggiunta di un suffisso diminutivo.¹¹⁵ Tale nome è documentato in napoletano, da Volpe 1869 in poi, per denotare una specie di cardo (o carciofo selvatico), significato

¹¹⁰ Beccaria, *I nomi del mondo*, cit. p. 29.

¹¹¹ Il derivato *cetrulillo* è analizzato anche al paragrafo 2.7.

¹¹² VS s.v. *citrolu*.

¹¹³ Mi propongo di analizzare, in futuro, un’altra tipologia di fitonimi che in parte risale a questa stessa motivazione, cioè sintagmi formati da due sostantivi, di cui il primo denota la specie designata mentre il secondo indica la specie che quella designata evoca per qualche caratteristica: *fico molignana* (Gusumpaur 1887 *fico molignana*), *milo limmonciello* (Gusumpaur 1887 *milo limmonciello*), *uva fravola* (Rocco 1882-1891 *uva fravola*; Gusumpaur 1887 *uva fravola*).

¹¹⁴ VS s.v. *acitusella*; NDC s.v. *acitusella*.

¹¹⁵ Sul suffisso, derivato dal latino *-ellus*: cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino, Einaudi, 1966-1969, § 1082 e §1304.

condiviso sia con *cardo* che con *cardone*, attestati diffusamente nel panorama italo-romanzo (e registrati anche in napoletano). *Cardunciello* compare in napoletano anche per indicare estensivamente il pollone, cioè il germoglio del cardo (o del carciofo selvatico). Infine è documentato come denominazione di una specie di fungo commestibile di colore scuro, noto anche in italiano come *cardoncello* (o *cardarello*), presumibilmente per via del fatto che questo tipo di fungo cresce spontaneamente sulle radici morte dei cardi. Va qui notato che il derivato non è mai attestato, in napoletano così come nel resto dell'italo-romanzo, con il significato diminutivo 'piccolo cardo'¹¹⁶.

I tre fitonimi che seguono (*cerasiello*, *cetrulillo* e *chiappariello*) conservano invece il significato diminutivo, ma si sono affermati anche come denominazioni di altre specie, che evocano per determinate caratteristiche.

Cerasiello, da *ceraso* con suffisso diminutivo *-iello*, occorre in napoletano a partire da De Ritis 1845 sia nelle accezioni diminutive di 'piccola ciliegia' e di 'piccolo ciliegio'¹¹⁷, che con il valore semantico di 'ciliegia'. Questo derivato, in napoletano¹¹⁸, passa a designare anche un tipo di peperoncino di colore rosso e sapore molto forte, plausibilmente per via dell'associazione tra alcuni caratteri morfologici di una piccola ciliegia (significato primario di *cerasiello*) e quelli del nuovo referente, come il colore rosso o le dimensioni ridotte.

Cetrulillo, da *cetrulo* con aggiunto del suffisso diminutivo *-illo*, attestato in napoletano a partire da Rocco 1882-1891, designa propriamente un piccolo cetriolo ma anche, come anticipato,¹¹⁹ una specie erbacea meno nota, chiamata cocomero asinino, i cui frutti si presentano simili a piccoli cetrioli per forma, dimensione e colore.¹²⁰

Infine, *chiappariello*, da *chiapparo* con l'aggiunta del suffisso diminutivo *-iello*, attestato a partire da De Ritis 1845, designa propriamente un capperò di piccole dimensioni. Oltre all'originario senso diminutivo, il termine ha assunto anche il valore di 'capperò'. Per quest'ultimo caso, pare utile integrare l'uso delle fonti lessicografiche con una ricerca mirata della parola nelle fonti testuali del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoli* (DESN).¹²¹ Tale ricerca permette di constatare che *chiappariello* compare con il significato di 'capperò' a partire da fonti testuali napoletane settecentesche (come nella commedia *Lo mbruoglio d'ammore* di Aniello Piscopo¹²² oppure ne *La Fuorfece* del Valentino)¹²³: stando alla documentazione testuale napoletana spogliata, proprio nel corso del Settecento si fa più scarso l'uso di *chiapparo* 'capperò', che diversamente da *chiappariello* è parola precocemente

¹¹⁶ cfr. LEI 12,37-53.

¹¹⁷ In napoletano, infatti, alcuni nomi di albero e di frutta (specialmente quelli derivanti dalla seconda declinazione latina), presentano un'unica forma. Su questo argomento si rimanda almeno a A. Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009, pp. 164-166.

¹¹⁸ Dall'area napoletana, verosimilmente, il tipo lessicale giunge in area abruzzese con la stessa accezione: cfr. LEI 13,1004-1047.

¹¹⁹ cfr. paragrafo 2.6.

¹²⁰ Dunque tale specie non è solo designata dal sintagma *cetrulillo sarvaggio* (che esemplificava la tipologia descritta nel paragrafo precedente) ma anche da *cetrulillo*: si veda il paragrafo conclusivo del presente contributo. Per *cetrulillo*, mi permetto di rinviare al mio articolo pubblicato sulla rivista scientifica semestrale open access RiDESN (Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano), diretta da Nicola De Blasi e edita da FedOA: *Tre fitonimi per il DESN: cetro, cetrulo, cetrulillo* in «RiDESN» 1/2, 2003, pp. 285-300.

¹²¹ Per leggere un primo saggio di voci del DESN si rimanda al volume già citato a cura di De Blasi e di Montuori. Le fonti su cui si è impostata la ricerca di *chiapparo* e del diminutivo *chiappariello* sono quelle che costituiscono la principale biblioteca digitale del DESN, una collezione di oltre mille fonti dialettali, dal XIV al XXI secolo, di area di provenienza genericamente napoletana: cfr. De Blasi-Montuori, *Voci dal DESN*, cit., pp. 225-248.

¹²² A. Piscopo, *Lo mbruoglio d'ammore*, Velletri, s.n., 1717

¹²³ B. Valentino, *La Fuorfece, o vero L'ommo pratteco. Co li diece quate de la Gallaria d'Apollò*, Napoli, Mosca, 1748.

attestata in napoletano (almeno a partire dai *Ricordi* di De Rosa risalenti al 1450-1475).¹²⁴ La diffusione di *chiappariello* nel senso di ‘cappero’ appare dunque simultanea a un impiego decrescente, all’interno dei testi napoletani, di *chiapparo* con lo stesso significato.

3. Conclusioni

Dall’indagine svolta, risulta confermata l’applicabilità al campione fitonimico qui descritto dei sette meccanismi nomenclatori individuati nell’ambito degli studi di riferimento sulla materia fitonimica. Tali procedimenti, infatti, si sono riscontrati con regolarità e sistematicità nei casi presentati. Non si è rilevata invece la capacità di questi fitonimi di indicare in modo disambiguante le diverse specie botaniche. L’alto grado di variabilità e di ambiguità messe in luce da Abete e Cascone per i nomi dialettali degli uccelli in alcune aree della città di Napoli,¹²⁵ riguarda dunque anche i fitonimi popolari: si è visto che talvolta un solo nome botanico napoletano può designare anche tre o quattro specie diverse (come *acetosella* o *cardunciello*). La polisemia dei nomi botanici popolari (cioè la coesistenza di più significati in una stessa parola) è stata già evidenziata in alcune pionieristiche indagini su base lessicale e semantica (talvolta combinate a un approccio di tipo cognitivo)¹²⁶ applicate a diversi campioni fitonimici dialettali, ma finora mai in uno studio di taglio diacronico sul lessico botanico napoletano.¹²⁷ Si è già fatto cenno, presentando i procedimenti enucleati da Beccaria, all’organizzazione gerarchica complessa e ben strutturata che si riscontra nelle tassonomie e denominazioni popolari.¹²⁸ Questa indagine dimostra in concreto che la vaghezza e la polisemia rilevate nel campione fitonimico non rendono la terminologia botanica popolare una mera lista di parole o uno stadio più rozzo di quella scientifica, poiché non contrastano con la riconoscibilità, la regolarità e la ricorrenza dei principi di organizzazione linguistica presentati da Beccaria, a loro volta riscontrati chiaramente in questo campione. Non sembra superfluo sottolineare che gran parte di questa organizzazione linguistica ruota intorno all’importanza culturale (in senso ampio) che una certa pianta riveste nel contesto di riferimento.

L’ultimo aspetto che si vuole mettere in luce, emerso dal presente studio, concerne la “conferma” di due proprietà descritte da Alberto Zamboni, cioè l’eterogeneità e l’eterotipicità della terminologia botanica popolare. In questo contributo, le due caratteristiche sono emerse con chiarezza specie dall’impossibilità di assegnare schematicamente (se non a scopo operativo) i fitonimi dialettali ai singoli procedimenti nomenclatori, i quali si incontrano e si intrecciano inevitabilmente.

Parole chiave

dialettologia, napoletano, fitonimia, lessico popolare, semantica

¹²⁴ L. De Rosa, *Ricordi*, a cura di V. Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998, I-II.

¹²⁵ Abete-Cascone, *Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli*, cit., pp. 631-641. Si segnala anche G. Abete-F. Montuori, *Per un repertorio dei nomi dialettali degli uccelli in testi campani* (secc XIV-XVIII). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn, 28.VI-2.VII.2006), a cura di G. Marcato, Padova, Unipress, 2007, pp. 229-236.

¹²⁶ Faccio riferimento agli studi autorevoli di alcuni linguisti già citati in apertura di questo articolo, che si sono concentrati sul lessico fitonimico veneto e arbëresh; entro una ricchissima bibliografia, si menzionano almeno: Trumper-Vigolo, *Il Veneto Centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Padova, CNR, Centro di studio per la dialettologia italiana, 1995. Maddalon-Belluscio, *Proposte preliminari per l’analisi del lessico fitonimico arbëresh in una prospettiva semantico-cognitiva*, Università della Calabria, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, 1996, pp. 67-95.

¹²⁷ Stando almeno alla mia conoscenza della bibliografia sulla materia.

¹²⁸ Tra altri contributi molto preziosi sulla questione, si rimanda almeno a Romano, *Considerazioni generali sulla fitonimia dialettale salentina*, cit., pp. 7-25.

Duilia Giada Guarino, dottoranda in Filologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove si è formata, lavora a un repertorio storico del lessico botanico del napoletano. Collabora alla redazione del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN) diretto da Nicola De Blasi e Francesco Montuori presso la stessa Università. Le sue pubblicazioni comprendono i saggi in volume *Per un repertorio storico del lessico botanico napoletano: metodologie e riflessioni preliminari con la voce ammennola* in *Voci dal DESN 'Dizionario etimologico e storico del napoletano'* a cura di De Blasi e Montuori, Firenze, Cesati, 2022 e *Il dibattito in rete su lingua e genere* in *"Parole corte, longa amistate"* a cura di Di Bonito, Giglio et al., Napoli, Loffredo, 2022; le voci *privatrice*, *raccendimento*, *reviviscere*, *rifingere* sul TLIO (2022) e gli articoli *Tre fitonimi per il DESN: cetro, cetrulo, cetrulillo*, in «RiDESN» 1/2, 2003, pp. 285-300 e *Femminili di professione (o di carica) nei quotidiani italiani*, «Lid'O. Lingua italiana d'Oggi» (XIX-2022), Roma, Bulzoni, 2024, pp.103-170.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Porta di Massa 1
80133 Napoli
duiliagiada.guarino@unina.it

SUMMARY

Lexical and semantic analysis of a group of Neapolitan phytonyms

Starting from the studies of Zamboni and Beccaria on popular taxonomies, this contribution investigates the main properties and nomenclatory principles of popular botanical terminology, a field of study in which different disciplines meet. The central part of the article is dedicated to the presentation and lexico-semantic analysis of a group of Neapolitan phytonyms, which intends to verify the applicability of main nomenclatory principles identified by Beccaria to a group of Neapolitan phytonyms never analyzed before, and to reflect on the results that emerged from the investigation. As regards the most important results of this study, the Neapolitan phytonyms described demonstrate that they are actually characterized from the seven linguistic principles described by Beccaria, which appear recognizable and regular, and also from the properties presented in the first part of the study, that are heterogeneity, heterotypicality, ambiguity and polysemy.